

★ IL CICERONE ★

IL GIARDINO D'EUROPA

PENSIERI D'AGOSTO

DI ANTONIO CEDERNA

OGNI estate passata in campagna invita a meditare sull'irresistibile degradazione cui sono sottoposti il verde, la natura, la montagna, il paesaggio, e ripropone la necessità di un'azione generale, culturale e politica, che riesca alla fine a controllare e a volgere al bene quegli impulsi di trasformazione che col tempo si fanno sempre più veloci, e per ora si risolvono soltanto in pura perdita. L'aspetto più vistoso è quello che i giornali chiamano "assalto del cemento armato": la causa sarà da ricercarsi soprattutto in una invertebrata immaturità di fondo, quella che antepone gli interventi parziali e di settore all'elaborazione di un piano organico che tenga conto di tutte le esigenze in gioco.

Si fanno le strade, ma sono concepite soltanto come "nastri d'asfalto", senza pensare alle conseguenze che possono avere sugli sviluppi urbanistici (o pensando esclusivamente alla valorizzazione di determinati terreni), né si provvede a dotare di quelle attrezzature indispensabili, capaci di trasformare una strada da semplice canale di traffico in luogo di sosta, invito all'escursione e all'esercizio fisico. Si accumulano case, si sovrappongono alla rinfusa villette, alberghi e condomini, seguendo solo il miope tornaconto delle categorie interessate, invadendo stolteamente ogni spazio libero e verde, imbrattando ogni veduta e riempiendo ogni vuoto: il terzo elemento, che è poi la materia prima, il capitale comune che deve continuare a fruttare in avvenire, cioè il paesaggio, la campagna, i prati, i boschi, i parchi, eccetera, non entra in conto. Nella sola questione estetica: l'imperdonabile è che viene completamente trascurata la funzione pubblica della natura, la sua utilizzazione ai fini della ricreazione dello sport, dello sport, della distensione e del riposo, che sono gli scopi essenziali della vacanza e del turismo, e quindi impongono non solo la conservazione delle riserve esistenti ma la continua creazione di nuove.

In sostanza, è l'interesse pubblico preminente (che non ha niente a che fare con la somma dei vari interessi particolari) che viene ad essere semplicemente eliminato dall'operazione. Questa irragionevole violazione della natura non appare dunque, come pure è stato scritto, un "conoscibile" peccato di gioventù, in un paese che per il rapido sviluppo economico è ancora portato a scambiare la confusione, il frastuono e il disordine per vitalità e divertimento: sarà invece effetto di mentalità e strutture vecchie e arretrate, proprie di un paese che non ha ancora imparato a imporsi una disciplina, a fare programmi e piani a lunga scadenza, a capire il nesso tra cause ed effetti, a coordinare i termini del problema: un paese non ancora abbastanza moderno, né socialmente né tecnicamente, e che quindi distrugge le sue principali fonti di ricchezza.

A questa incapacità di vedere i problemi nel loro insieme corrispondono ovviamente l'incapacità di operare quella distinzione tra città e campagna, tra paesaggio urbano e rurale, in cui starebbe la salute di qui, oltre la devastazione massiccia, la contaminazione spicciola della natura, l'ibrida e fastidiosa mescolanza di cose incompatibili. Un'automobile su un prato offende come veder mangiare il pesce col coltello: non solo per questione di gusto, ma proprio perché rimanda immediatamente alla mancanza di soluzione pratica del rapporto natura-traffico: vuol dire che chi ci doveva pensare non ha saputo integrare strada e turismo motorizzato (per esempio non ha saputo dare la strada di spazzati appartati per il parcheggio), cioè non è riuscito a risolvere in modo moderno e razionale il problema tecnico che gli stava di fronte. Se vediamo gente costretta a bivaccare lungo le strade, tra il margine dell'asfalto e un filo spinato, bisognerà ringraziare anche qui un'amministrazione inetta che non ha saputo indirizzare la gente nel posto giusto, né acquisire aree pubbliche a sufficienza; così come un prato o un bosco spezzo di carta e ritagliato, non sarà soltanto effetto della cattiva educazione del nostro prossimo, ma della scarsa cura per il patrimonio pubblico che dimostra l'autorità responsabile, dimenticando di provvedere anche solo all'in-

stallazione di quelle cose volgari che sono i recipienti per le immondizie. Una mananza, in tutti e tre i casi (al livello della tecnica stradale, della politica delle aree o del semplice arredo) che tradisce lo scarso senso civico di chi, per dovere d'ufficio, è tenuto a provvedere e dare l'esempio.

Non serve, non è sufficiente dire, secondo lo slogan corrente, che "gli italiani non amano la natura", eccetera: non serve deplorare che nei villaggi turistici le giuncane automobilistiche siano preferite alle passeggiate salutari, che i prati vengano sporcati e gli alberi tagliati. Gli italiani stupidi e cialtroni sono innumerevoli, ma presto ci si accorge che, in linea generale, i difetti che si lamentano sono il frutto della lunga opera di addormentamento e corruzione esercitata da tempo immemorabile, dai gruppi che detengono il potere economico. Decenni di politica e di propaganda in odio all'interesse pubblico e in difesa di una concezione preistorica della proprietà privata del suolo hanno paralizzato lo sviluppo della coscienza civile e collettiva, hanno diseducato e reso torpido anche chi non vi era predestinato, sono perfino riusciti, negando la funzione, ad atrofizzare l'organo, cioè ad annullare sul nascere i più elementari bisogni della gente, anche in campo urbanistico. La politica dei lavori pubblici è sempre stata da noi un regalo fatto da una classe a una massa che non ha ancora imparato a rivendicare i propri diritti: una politica paternalistica di case e opere monumentali ed inutili, che ha confinato tutto il resto, i servizi essenziali, l'asfalto, la scuola, il giardino pubblico, eccetera, tra le cose superflue e di lusso. Oltre il danno la beffa: nel paese degli sperperi, si è perfino riusciti a insegnare alla gente che, se le cose essenziali non ci sono, è per mancanza di fondi.

Allo stesso modo si ridifende pretesse, in Danimarca si costruiscono musei in mezzo alle foreste e in vista al mare, così da rendere attuale quasi l'ideale classico dello sviluppo concorde dello spirito e del corpo, in Inghilterra vengono acquistati al pubblico godimento migliaia di ettari di campagna incontaminata, in Germania è in atto un piano per parchi pubblici e nazionali nell'ordine di centinaia di miliardi. Solo gli sciocchi possono spiegare la situazione italiana (e il fatto che in questi quindici anni in nessuna città sia stato creato un solo parco pubblico) con il "carattere" degli italiani così diverso da quello dei "nordesti": la questione è solamente politica, di sviluppo democratico, di progresso civile. Su questa strada dobbiamo continuare a batterci, per creare condizioni di vita più umane, e più civili per tutti, perché l'interesse pub-



Washington, Lezione d'arte alla National Gallery.

blico diventi finalmente costume. Un lieve progresso c'è stato, in questi anni, almeno sul fronte della cultura e dell'opinione pubblica qualificata, per quanto riguarda le città, il loro sviluppo e la salvaguardia di certi valori storici e ambientali: più dura si presenta la battaglia per la campagna, la natura e il paesaggio, per la crescente pressione degli interessi, parallela alla maggiore rozzezza dei responsabili e alla maggiore impreparazione degli organi di tutela. Siamo in terra di conquista e abbiamo perso il controllo dei mezzi tecnici a disposizione. Gli allarmi si fanno sempre più gravi, dalle devastazioni in atto a Cortina alla caotica occupazione edilizia ai piedi del Cervino. Per limitarci alla Valtellina, dove da sempre torniamo ogni estate, ricorderemo appena la bestialità degli amministratori del bellissimo borgo di Chiavenna (l'ignobile albergo costruito a ridosso

della porta barocca, la selvaggia distruzione del parco più folto e pregiato): o la sistematica opera di alterazione di Bormio, dove si distrugge l'antico centro e si ricostruiscono banalità fuori scala, si demoliscono chiese per creare parcheggi (coll'attivo concorso dei frontisti), si autorizzano espansioni sgangherate nel disprezzo di ogni buona norma urbanistica e edilizia, e via dicendo; all'attivo possiamo mettere la costituzione di un sodalizio "Amici di Bormio", che si ripromette di svolgere un'azione organizzata di salvaguardia e valorizzazione delle bellezze paesistiche (paesaggio, bosco, silenzio, eccetera) e di quelle storico-artistiche. Una nuova prova, se ce ne fosse bisogno, della sempre maggiore riprovazione che incontrano i vandali nostrani.

Qualche notizia estiva dalla stampa. Sull'esempio di quanto ha deciso di fare l'assemblea delle agen-

zie di viaggi francesi, il Touring Club italiano avrebbe in animo di «compiare un elenco di luoghi e monumenti minacciati», essendosi accorto che «materia prima del turismo sono i valori artistici, storici, ambientali» (alla buon'ora). A Milano, l'assessore allo sport, turismo e verde pare abbia finalmente capito che «l'abolizione dei divieti di calpestare le airole costituisce una esigenza assoluta ed indilazionabile», ed annuncia una «nuova politica del verde». Sempre a Milano, lo squallido della città ha suggerito a tre architetti giapponesi di calpestare le airole costituite da una esigenza assoluta ed indilazionabile, ed annuncia una «nuova politica del verde». Sempre a Milano, lo squallido della città ha suggerito a tre architetti giapponesi di calpestare le airole costituite da una esigenza assoluta ed indilazionabile, ed annuncia una «nuova politica del verde». Sempre a Milano, lo squallido della città ha suggerito a tre architetti giapponesi di calpestare le airole costituite da una esigenza assoluta ed indilazionabile, ed annuncia una «nuova politica del verde».

Ma l'agosto ci ha anche procurato un'esperienza diretta nuova e confortante: quella di calpestare le rovine di una costruzione abusiva fatta demolire da un'amministrazione comunale. È capitato a Firenze, in via Centovole, nella zona di San Gervasio. L'edificio è stato demolito perché costruito in zona destinata a verde: il merito della demolizione va all'assessore all'urbanistica, architetto Edoardo Denti, socialista conosciuto oltre che per le sue qualità professionali, che per le lotte sostenute in passato contro il malgoverno della città (le città italiane che hanno come assessore all'urbanistica una persona intelligente e competente si contano sulle dita di una mano semichiusa, Firenze è una di queste); l'autore dell'edificio abusivo ora ridotte macerie è l'ingegnere Barbetta Valdemaro, uno dei più noti nemici del pubblico bene, il guastatore di Viareggio, lo stesso che ambisce trasformare le pinete tirreniche in turpi agglomerati cementizi. Son fatti come questi che inducono le persone benenate a non disperare.

EUGENIO BATTISTI

ANTONIO CEDERNA

IL TEATRO PITTORICO

DI EUGENIO BATTISTI

venta un mezzo errore. L'"Enciclopedia dello Spettacolo" è una impresa diversa. Una équipe di studiosi, ancor più che di relatori, ha trasformato la cronaca in storia, il mondo effimero del palcoscenico in una realtà persistente e impressionante.

Uno dei lati che subito si nota, in questa Enciclopedia sono le illustrazioni (e ci sia lecito di ricordare, in proposito, l'opera di Elena Poledoli). Lo spettacolo è inconsistente nel tempo, si distrugge prima ancora che lo si possa documentare, e fino a poco fa, si svolgeva così rapidamente da non essere fotografabile. Eppure il suo aspetto visuale è prevalente: tanto che riusciamo a seguire drammi e films in lingua ignota, rispondendo mentalmente alla trama. Il teatro inoltre ha costituito sempre una grande attrattiva per pittori, architetti ed anche per scultori. Inoltre, curiosamente, assai spesso costituisce una forte alternativa al gusto pittorico predominante. Oggi stesso, una scenografia realistica, allestita sotto la guida di Luciano Visconti, possiede una qualità pittorica che forse neppure la pittura di Guttuso ha in egual grado. La vocazione del teatro alla poetica visuale è stata sempre fortissima. Nel periodo in cui le signore

sono più vestite, le ballerine sono più nude: ed è stato sempre un po' così. Oggi, che l'arte è decisamente non figurativa, il film, il teatro sono prevalentemente documentari, fedeli, realistici. Ciò del resto è capitato anche in altri tempi. Il Théâtre Libre di Antoine fu nel momento in cui l'impressionismo pittorico toccò l'acme; la scenografia dell'opera fu in piena esuberanza quando il neoclassicismo era più rigoristico. Le rievocazioni degli spettacoli classici, alla corte di Ferrara, avvennero in un lusso tardo gotico di costumi e di scene; e nel medioevo, di fronte alla letargia dell'arte sacra, le sacre rappresentazioni e i drammi liturgici dovettero essere inauditi exploit di gusto mimetico.

Sottovaluto questo aspetto dello spettacolo, magari con la scusa che si tratta di un fenomeno di ritardo, è errato. Identici critici, Zola, ad esempio, riconobbero la pari attualità delle sue tendenze e di quelle opposte della pittura e dell'architettura. Inoltre, non si tratta, il più delle volte, di ritardo, ma di anticipo. Gli apparati per feste, le grandi decorazioni rinascimentali, più tardi, altrettanto ricche, varie, inquantate. È proprio per averle trascurate, la nostra visione del rina-

scimento resta unilaterale. Il gusto del teatro, inoltre, non è mai esclusivamente aulico: ha una capacità di divulgazione popolare come nessuna altra arte possiede. Non a caso il folclore poetico è nato, in larga parte, dalla ripetizione, da parte del pubblico più vario di componimenti recitati e mimati; e spesso anzi si ha il sospetto che famose canzoni non siano che episodi scenici, che hanno assunto una vita autonoma, allo stato di frammento. La celeberrima "Donna lombarda" così potrebbe essere una scena tolta da una commedia umanistica di Tito Livio dei Frulivisti, il maggior uomo di teatro europeo del quattrocento. Anche le invenzioni scenografiche si sono subito diffuse, e in ogni luogo. E' più che probabile che il gusto moderno, nell'arredamento, sia largamente dovuto alla divulgazione che ne ha fatto il teatro ed il cinematografo.

Da questo punto di vista, il lettore dell'"Enciclopedia dello Spettacolo" troverà un materiale quasi immenso, e di estrema rarità. L'ordinamento alfabetico è stato, anche in questo, giovevole. Infatti gli scenografi, specialmente antichi, abbiamo esemplificazioni, spesso ricchissime. Così la produzione dell'Arcimboldo solo è adeguatamente illustrata. I gabinetti delle stampe e dei disegni sono stati letteralmente saccheggiati. E, per giunta imparziali, non solo i capolavori, ma anche le opere minori, quando rappresentative, compaiono con volumi riccamente quando non solo la storia visiva dello spettacolo, ma anche il suo contesto, dalla preistoria ad oggi. E mai spettacolo è stato altrettanto ricco, vario, inquantato.